

Caso Diciotti: M5S nel caos

Per salvare il Governo Conte, Di Maio e Toninelli dichiarano di avere le stesse responsabilità di Salvini ma la base grillina è in agitazione e chiede di mandare a processo il ministro dell'Interno



La schizofrenia al potere

di ARTURO DIACONALE

Il Governo appare unito e compatto sulla linea delle massima fermezza contro le provocazioni delle navi Ong. Luigi Di Maio e Danilo Toninelli fanno a gara nel ribadire che nella vicenda passata della "Diciotti" ed in quella presente della "Sea Watch" la posizione di Matteo Salvini non è stata e non è personale ma ha rispecchiato e rispecchia quella dell'intero governo. Come a dire che se si vuole chiamare in giudizio il ministro dell'Interno contestandogli il sequestro di persone per i migranti della "Diciotti" si debbono chiamare in giudizio tutti i componenti dell'Esecutivo, Presidente

del Consiglio Giuseppe Conte in testa, per lo stesso reato contestato al responsabile del Viminale.

Questa compattezza svuota di ogni significato l'ipotesi di una crisi di governo sulla linea dura per l'immigrazione. E spiega il silenzio del Presidente della Camera dei deputati, Roberto Fico, che deve essere stato prontamente informato come l'esigenza di non aprire una crisi al buio sia mille volte più importante di qualsiasi ispirazione umanitaria.

Tanta unità, però, mal si concilia con l'annuncio dei giorni scorsi di Luigi Di Maio sulla decisione del Movimento 5 Stelle...

Continua a pagina 2

L'apologia di Grillo è un flop

di CLAUDIO ROMITI

Non credevo ai miei occhi quando, facendo una breve escursione tra i vari programmi tv di lunedì sera, mi sono imbattuto in una sorta di maratona apologetica del comico Beppe Grillo trasmessa su Rai 2, divenuto il canale del cambiamento per antonomasia da quando a dirigerlo è stato chiamato Carlo Freccero, da tempo in quota Movimento 5 Stelle.

Si è trattato di una miscellanea di alcuni spezzoni di spettacoli del fondatore del M5S, con tanto di sottotitoli per indicarne il percorso politico-culturale, che ha suscitato grandi polemiche e che, per so-

prammurato, non ha affatto raggiunto gli ascolti stellari che si aspettava lo stesso Freccero. È stato di fatto un flop colossale con poco più di un milione di telespettatori, per uno share del 4,34 per cento, ancora più infimo al Sud e nelle Isole, dove la spasmodica attesa del reddito faceva ben sperare gli artefici di tale operazione mediatica, con appena il 3,58 per cento.

Tra le tanti voci fuori dal coro dei vincitori registriamo quella del deputato Michele Anzaldi del Partito Democratico, membro della Vigilanza parlamentare dei servizi radiotelevisivi...

Continua a pagina 2

Mafia: i magistrati "ciurlano nel manico?"

di MAURO MELLINI

A distanza oramai di diversi giorni dalle cerimonie di apertura dell'anno giudiziario, credo sia tempo di formulare alcune considerazioni complessive che vadano oltre la cronaca superficiale dei discorsi tenuti in tali occasioni, giacché è arrivato il momento di un'analisi anche degli aspetti meno "di parata" di quegli eventi.

Una prima constatazione. Un intento unanime, più che unanime giudizio, in tutti i discorsi dei magistrati delle circoscrizioni infestate dal fenomeno mafioso. Pare

che tutti siano preoccupati di smentire che la mafia, dopo anni di "guerre" dichiarate contro il suo potere, le sue strutture ed i suoi uomini, dopo leggi speciali, dopo l'abbandono, per combatterla, dei principi fondamentali di diritto e di giustizia dei Paesi liberi, dopo processi "monumentali" e, soprattutto, dopo l'"estensione" della lotta stessa antimafia per colpire complicità ed anche solo debolezze e "trattative" vere o presunte, abbia risentito di tutto ciò e sia entrata in una fase di declino...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

La schizofrenia al potere

...di votare a favore dell'autorizzazione a procedere contro Salvini in Senato e della scelta dello stesso ministro dell'Interno non solo di non annunciare la propria disponibilità a salire alla sbarra ma anche di chiedere all'Assemblea di Palazzo Madama di respingere la richiesta del Tribunale dei Ministri di Catania.

È fin troppo evidente la contraddizione tra il Governo che rivendica la propria compattezza sulla linea della fermezza ed il movimento grillino che annuncia di votare contro Salvini e contro se stesso. Ma non stupisce affatto. Perché l'evidente schizofrenia dei comportamenti tra il governo, i suoi principali esponenti e le sue componenti politiche sembra essere diventata la cifra caratterizzante dell'attuale quadro politico. Ognuno va per la sua strada alla ricerca, ossessiva e quotidiana, di visibilità personale. Nella certezza che tanto tutto si tiene grazie all'assenza di una alternativa possibile al patto giallo-verde. Per cui,

come capita che la ministra della Difesa annunci il ritiro del contingente italiano dall'Afghanistan senza avvisare il ministro degli Esteri, può tranquillamente avvenire che i grillini votino per l'autorizzazione a procedere contro Salvini dopo aver fatto quadrato attorno alla linea del responsabile del Viminale.

Doveva essere il "Governo del cambiamento". Pare la fiera delle vanità degli squilibri!

ARTURO DIACONALE

L'apologia di Grillo è un flop

...il quale si è così espresso: "Lo share di Grillo è sotto la media di rete e il peggiore dei canali Rai e Mediaset. Freccero senza vergogna aveva giustificato la serata dicendo che serviva a far crescere gli ascolti, invece ha trascinato la sua rete in fondo alla classifica Auditel: ora si dimette?".

Tuttavia il direttore di Rai 2 non ha fatto una piega, dichiarando di sentirsi "tranquillo come il Papa quando la mattina va a Santa Marta".

Nel complesso non si è certamente trattato di un episodio esaltante per una tivù di Stato la cui immagine, tra un programma di intrattenimento demenziale e l'altro e la solita occupazione degli spazi legati all'informazione da parte dei vincitori di turno, non ne esce certamente rinforzata. Anzi, l'impressione è quella di una emittente pubblica perfettamente in linea con lo sfascio sistemico generale. E per quest'ultimo non c'è Auditel che tenga.

CLAUDIO ROMITI

Mafia: i magistrati "ciurlano nel manico?"

...del suo potere e del suo peso sulla società civile della Sicilia e di altre Regioni.

Ciò è evidente ancor più dopo i discorsi dei giorni scorsi, che i "Magistrati antimafia", i capi degli uffici più fortemente coinvolti nel confronto con tale fenomeno, tengono un atteggiamento diametralmente op-

posto a quello dei condottieri di guerre, guerriglie, campagne e battaglie che solitamente tendono a valorizzare il risultato complessivo dei loro "combattimenti", anche per coprire insuccessi parziali e locali, proclamando che il "nemico" ha subito perdite tali da lasciar prevedere il suo imminente collasso.

I magistrati antimafia, al contrario, sembra temano più la vittoria del loro lavoro che la sconfitta e si affannano ad attestare che la mafia è forte, viva, vegeta come non mai, che i suoi affari prosperano ed il suo potere si espande e si rafforza. L'Antimafia, si sa, "rende".

Tali dichiarazioni dovrebbero implicare il riconoscimento del fallimento di tutto il bagaglio delle normative speciali, adottate proclamando la necessità di "cambiare registro". Niente affatto: essi vogliono che quegli strumenti, deleteri per lo Stato di diritto, siano rafforzati, intensificati e dilatati. E si sentono eroi di quello che essi vogliono sia una sconfitta.

La parola d'ordine dell'Antimafia ufficiale è: "La mafia è forte e non dà segno di indebolimento" ma, semmai, di incremento. La natura e l'estensione sociale del fenomeno mafioso sono tali che queste parole finiscono per rafforzare la convinzione, nelle popolazioni che soffrono il peso della mafia, la convinzione della impossibilità, e la sua convenienza di sottrarsi al potere, al "pizzo", all'"autorità" mafiosa. Un bel servizio reso alla criminalità. Ma quel che è peggio è che tale "analisi" di sviluppo anziché di recessione del fenomeno mafioso, implica una incapacità di comprendere e considerare fenomeni che vanno oltre e si differenziano dal semplice "incremento", oppure "decremento" della mafia.

Dire che la mafia è finita sarebbe esagerato, anche perché a tenerla in piedi ci pensano questi esaltatori professionisti del suo potere. Ma, a ben vedere quella che viene presentata come "espansione" del fenomeno mafioso, la sua "occupazione" di altri settori di affari criminali sembra piuttosto "altra cosa", o destinata a divenire altra cosa rispetto alla stessa mafia. Si direbbe che accanto a questa grande organizzazione di traffici di droga e di altri malanni, la mafia del "pizzo" di campagna e di quartiere sopravviva soprattutto perché è proibito pare, il "concorso esterno" consistente nel parlare della sua fine. La gente ha paura di questa mafia perché le stesse Autorità di fatto impongono il suo "rispetto", perseguitandone, poi le manifestazioni. Ciò non è un'insana esagerazione. È la realtà assurda.

Ma c'è un altro aspetto delle dichiarazioni dei Magistrati antimafia (vedansi quelle di Francesco Lo Voi, Procuratore di Palermo), che dovrebbe mettere in rilievo un errore pesante nella prosecuzione della "lotta antimafiosa" con gli strumenti che esso è riuscito a farsi attribuire, ed è anche un'altra prova della natura dell'*humus* che oggi consente alla mafia tradizionale di sopravvivere alla sua sconfitta. Il caos dell'economia e la sua stagnazione provocata dalla fine della certezza dei diritti operata in nome dell'Antimafia. Lo Voi ha dichiarato che a Palermo sono state indagate 347 persone per essersi prestate ad intestazioni fittizie di beni per sfuggire a misure antimafia. Parla di persistenti tendenze al favoreggiamento. Ma dovrebbe parlare di ricaduta prevedibile della fine della certezza del diritto, delle persecuzioni, con misure anche di esproprio e di sequestro (distruttivo) in attesa del giudizio dei proprietari di beni e di imprese. La fine, quindi della certezza e della garanzia del diritto di proprietà. Ho scritto e sono tornato spesso a farlo, del disastro economico e sociale che tale misure sono capaci di provocare.

Tra i disastri c'è quello del "brodo di cultura" che una società così ridotta alla precarietà delle sue strutture giuridiche rappresenta per la sopravvivenza della mafia. Ecco dunque quello che, tra le molte chiacchiere dell'inaugurazione dell'anno giudiziario è dato cogliere. E che non è il caso di far finta di ignorare.

MAURO MELLINI

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme
informative dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA

Telefono: [+39] 06.83658666

E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@lopinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@lopinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@lopinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00